



**University of  
Zurich**<sup>UZH</sup>

**Zurich Open Repository and  
Archive**

University of Zurich  
University Library  
Strickhofstrasse 39  
CH-8057 Zurich  
[www.zora.uzh.ch](http://www.zora.uzh.ch)

---

Year: 2010

---

**Ascoli, Salvioni, Merlo**

Loporcaro, M

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich

ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-36287>

Book Section

Originally published at:

Loporcaro, M (2010). Ascoli, Salvioni, Merlo. In: Accademia Nazionale dei Lincei. Convegno nel centenario della morte di Graziadio Isaia Ascoli (Roma, 7-8 marzo 2007). Roma: Scienze e lettere editore commerciale, 181-201.

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

---

ATTI DEI CONVEGNI LINCEI

252

CONVEGNO NEL CENTENARIO DELLA MORTE DI

**GRAZIADIO ISAIA ASCOLI**

(Roma, 7-8 marzo 2007)



ROMA 2010  
SCIENZE E LETTERE  
EDITORE COMMERCIALE

© by Accademia Nazionale dei Lincei

*Si ringrazia la «Associazione Amici dell'Accademia dei Lincei»  
per la collaborazione offerta alla edizione del presente volume*

ISSN: 0391-805X

ISBN: 978-88-218-1013-8

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI GIUGNO 2010

---

Antica Tipografia dal 1876 S.r.l. – 00186 Roma, Piazza delle Cinque Lune, 113

*Azienda con Sistema Qualità certificato da ISO 9001 - 14001*

## INDICE

|  |      |     |
|--|------|-----|
| COMITATO ORDINATORE .....  | Pag. | 4   |
| PROGRAMMA .....  | »    | 5   |
| G. CONSO - Parole di saluto .....  | »    | 7   |
| W. BELARDI - Splendori e chiaroscuri in Graziadio Isaia Ascoli ...                                 | »    | 11  |
| P. MILIZIA - Il metodo di Ascoli indoeuropeista nelle <i>Lezioni di fonologia comparata</i> .....  | »    | 19  |
| R. LAZZERONI - Ascoli sanscritista e indoeuropeista .....  | »    | 41  |
| F. ISRAEL - Studi sul nesso ario-semitico 1: il nesso ario-semitico nel suo contesto storico ..... | »    | 51  |
| F. MOTTA - Il contributo di Ascoli alla nascita della linguistica celtica moderna .....            | »    | 141 |
| M. LOPORCARO - Ascoli, Salvioni, Merlo .....   | »    | 181 |
| C. GRASSI - Alcune considerazioni intorno al concetto ascoliano di sostrato .....                  | »    | 203 |
| S. MORGANA - Ascoli e le questioni della lingua .....  | »    | 221 |
| A. STELLA - Appendice manzoniana al «Proemio» .....  | »    | 243 |
| G. LUCCHINI - Ascoli e la cultura milanese .....   | »    | 309 |
| M. MORETTI - Di alcuni documenti universitari ascoliani .....                                      | »    | 349 |
| H. STAMMERJOHANN - Ascoli tra Italia e Germania .....  | »    | 393 |
| M. DARDANO - La lingua di G.I. Ascoli .....  | »    | 411 |
| A. STUSSI - Conclusioni .....  | »    | 431 |

COMITATO ORDINATORE

IGNAZIO BALDELLI

WALTER BELARDI

MARCO GUARDO

CESARE SEGRE

LUCA SERIANNI

ALFREDO STUSSI (coordinatore)

ALBERTO VARVARO

MAURIZIO VITALE

## PROGRAMMA

Mercoledì 7 marzo 2007

15.30 Saluto della Presidenza dell'Accademia dei Lincei

Presiedono: MAURIZIO VITALE e WALTER BELARDI

15.45 WALTER BELARDI: *Luci ed ombre in Graziadio Isaia Ascoli*

16.30 PAOLO MILIZIA: *Il metodo di Ascoli indoeuropeista e il problema delle dorsali*

17.00 Intervallo

17.15 ROMANO LAZZERONI: *Ascoli fra sanscrito e indoeuropeo*

17.45 FELICE ISRAEL: *Il nesso ario-semitico nel suo contesto storico*

Giovedì 8 marzo 2007

Presiedono: LUCA SERIANNI e ALBERTO VARVARO

10.00 FILIPPO MOTTA: *Il contributo di Ascoli alla nascita della linguistica celtica moderna*

10.30 HANS GOEBL: *La concezione ascoliana del ladino e del franco-provenzale*

11.00 MICHELE LOPORCARO: *Ascoli, Salvioni, Merlo*

11.30 Intervallo

11.45 CORRADO GRASSI: *Alcune considerazioni intorno al concetto ascoliano di sostrato*

12.15 SILVIA MORGANA: *Ascoli e le questioni della lingua*

Presiedono: ALFREDO STUSSI e CESARE SEGRE

- 15.00 ANGELO STELLA: *Appendice manzoniana al «Proemio»*  
15.30 GUIDO LUCCHINI: *Ascoli Milanese*  
16.00 MAURO MORETTI: *Ascoli e l'università dell'Italia unita*  
16.30 Intervallo  
16.45 HARRO STAMMERJOHANN: *Ascoli tra Italia e Germania*  
17.15 MAURIZIO DARDANO: *La lingua di Ascoli*  
17.45 ALFREDO STUSSI: *Conclusioni*

MICHELE LOPORCARO

ASCOLI, SALVIONI, MERLO (\*)

## 1. PROLOGO

A cent'anni dalla scomparsa dell'Ascoli, i nodi problematici che la storiografia linguistica deve affrontare discutendone l'opera e le concezioni sono ancora in larga misura quelli già al centro della discussione nella stagione di riflessione che si aprì nel 1907. Si potranno menzionare almeno – anche sulla scorta delle relazioni a questo convegno – le questioni, strettamente connesse, della regolarità del mutamento (e in particolare delle leggi fonetiche), del sostrato e della demarcazione e classificazione di varietà linguistiche imparentate. Questioni che, tradotte in termini di rapporti fra l'Ascoli ed altri studiosi nel panorama europeo, corrispondono poi alle somiglianze e differenze fra le concezioni dell'Ascoli e quelle dei due fronti contrapposti incarnati, in Germania, dai neogrammatici da un lato e da Hugo Schuchardt dall'altro.

Già questo breve inventario dà àdito – si capisce bene – a un effetto di *déjà vu*, che richiede una *occupatio* laddove si voglia rientrare in materia, come faceva ad es. alcuni anni fa Walter Belardi scrivendo: «Oggi la questione intorno alle leggi fonetiche è pressoché spenta [...]. A mio parere conviene riaccenderla» (Belardi 1990, pp. 207-208).

Ma qui non si tratterà della questione generale della regolarità delle leggi fonetiche che, ribattezzate «mutamento neogrammaticale», sono largamente tematizzate, per tutto il secondo Novecento ed oltre, negli studi anglosassoni di matrice sociolinguistica sul mutamento (basti il rimando a Labov 1981, 1994, 2003, 2005). Così come non si tratterà del sostrato in sé, concetto sul quale pure moltissimo si è scritto<sup>(1)</sup>. Scopo di questo contributo è da un lato di mettere in luce alcune costanti entro una linea che, par-

(\*) Questo lavoro è parte degli studi preparatori per l'«Edizione degli scritti linguistici di Carlo Salvioni», progetto in corso presso l'Università di Zurigo con finanziamenti del Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica e (FNS 100012-109717) della Repubblica e Cantone del Ticino. Ringrazio Marcello Barbato, Paolo D'Achille, Vittorio Formentin e Tania Paciaroni per i commenti ad una prima versione dello scritto.

<sup>(1)</sup> V. ad es. la discussione di SILVESTRI 1977-1979, con ampia bibliografia, o, più di recente, GRASSI *et al.* 1999<sup>2</sup>, pp. 51-61.



tendo dall'Ascoli, prosegue con gli altri due romanisti menzionati nel titolo, e dall'altro di situare questa linea nel panorama degli studi di dialettologia italiana, non solo di ieri ma anche di oggi.

## 2. L'ASCOLI ROMANISTA, SALVIONI E MERLO

Gli elementi fattuali che sostanziano la «tradizione domestica di Ascoli, Salvioni e Merlo», come la definisce Stussi 1989, p. 239 ricostruendo la formazione linguistica di Gianfranco Contini, sono ben noti. Carlo Salvioni (1858-1920), dopo gli studi lipsiensis conclusi con la tesi dottorale sul dialetto di Milano, divenne collaboratore dell'«Archivio Glottologico» di cui redasse per anni gli indici e nella cui direzione succedette all'Ascoli<sup>(2)</sup>, così come gli succedette sulla cattedra milanese, chiamatovi nell'agosto 1902<sup>(3)</sup>, e come membro effettivo dell'Istituto Lombardo, nel 1907 alla morte del maestro di cui l'Istituto gli affidò la commemorazione perché fosse fatta, si legge nella proposta del segretario, «non solo con sicura competenza di scienziato, ma anche con riverenza di discepolo e con affetto di amico»<sup>(4)</sup>.

Rapporti analoghi legano a Salvioni Clemente Merlo (1879-1960), che ne seguì i corsi universitari e con lui rimase stabilmente in contatto sino ad amministrarne infine il lascito, divenendo esecutore testamentario della vedova<sup>(5)</sup>.

<sup>(2)</sup> La preparazione della successione alla direzione dell'«Archivio», su cui v. STUSSI 1993, p. 55, fu lunga: l'Ascoli proponeva al Salvioni a più riprese, nel 1899, una fusione con gli «Studj di filologia romanza» del Monaci in una nuova rivista che, condiretta dal Salvioni e da Cesare De Lollis, avrebbe dovuto «attendere insieme alla lingua e alle lettere» (lettera di Ascoli a Salvioni del 27.I.1899, in FARÉ 1964, p. 82). Dopo le resistenze del Salvioni, il semplice avvicendamento fu sinteticamente annunciato in una premessa al vol. XV in cui l'Ascoli diceva la rivista «accingersi a vita più che mai florida, sotto la sapiente direzione di CARLO SALVIONI, da [lui] stesso invocata presso la Casa Editrice» (ASCOLI 1901, p. IV). Se ne conserva un estratto inviato dall'Ascoli al Salvioni fra le carte di quest'ultimo (alla Biblioteca Ambrosiana, T 13 Inf D 4a, v. FARÉ 1968, p. 109), in cui la menzione del successore – sotto la cui direzione si pubblicò poi il solo vol. XVI – è incorniciata da due segni a matita blu. Oltre alla discussione circa la linea che avrebbe dovuto tenere l'Archivio dopo la successione, andranno menzionate per dovere di cronaca altre ed anche acerbe discussioni fra Salvioni e l'Ascoli degli ultimi anni, che traspascono nell'ultima lettera conservata del maestro al discepolo, del 16.IV.1906 (v. FARÉ 1964, pp. 126-129). Su questi dissapori, che non assunsero mai carattere pubblico, v. le diverse valutazioni di SANFILIPPO 1979, p. 26 e TIMPANARO 1980, p. 52.

<sup>(3)</sup> Cf. BROGGINI 1958, p. 11.

<sup>(4)</sup> Il documento relativo si conserva fra le carte Salvioni (Bibl. Ambros. T 13 Inf E 6; v. FARÉ 1968, p. 110).

<sup>(5)</sup> La cura del lascito Salvioni fu preoccupazione del Merlo fino agli ultimi anni. Ancora nel 1954 lamentava, in uno scambio epistolare col Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, Mons. Carlo Castiglioni, come non fossero adempiute le condizioni stabilite dal «codicillo olografo del 6 giugno 1926 al testamento 17 marzo 1925» con cui la vedova, Enrichetta Taveggia, aveva donato

Altrettanto ben noti che quelli biografici sono gli elementi ideologici che garantiscono la continuità della «linea scientifica Ascoli-Salvioni-Merlo» della quale, scriveva Contini 1961-1962, p. 355, «[s]i è spesso discorso ovviamente, non per questo inesattamente». Ad illustrare come tale continuità venisse intesa da Merlo e Salvioni basteranno tre citazioni, che mostrano come l'adesione alla dottrina della regolarità del mutamento – per tornare all'inventario iniziale di punti qualificanti – fosse percepita come elemento cruciale. Scrive Merlo 1958, p. 186 di Salvioni: «Egli fu un neo-grammatico e ai principi neo-grammatici rimase sempre fedele». D'altro canto, Merlo 1920, p. 127 così tratteggia *en passant* il metodo dell'Ascoli: «eccezioni, si badi bene, nel senso ascoliano, e cioè voci e forme che non infirmano menomamente la verità delle singole leggi, ma, o rié entrano nell'òrbita di altre leggi, o son problemi che aspèttano pur sempre una dichiarazione».

Salvioni 1910, p. 78, commemorando l'Ascoli, menziona anch'egli la «questione delle fononomie o leggi fonetiche», concludendo: «l'Ascoli, che fu quindi un neogrammatico prima dei neogrammatici, doveva insorgere contro chi mostrava, certo senza malo animo, di ignorare l'opera sua».

A fondamento di quest'interpretazione – per cui le discussioni coi lip-siensi sono questioni più che di sostanza scientifica, di forma accademica – stanno ben note formulazioni dell'Ascoli, come quella dalla lettera glottologica a Pietro Merlo secondo cui «le molte benemerenze, per le quali vanno insigni i 'Neogrammatici', tornano a indiretta conferma della insusistenza, non dirò di una rivoluzione, ma pur di un qualsiasi innovamento sostanziale nei principj o nel metodo» (Ascoli 1886a, p. 452 = 1886b, pp. 42-43) o quella, anch'essa spessissimo citata, sulle eccezioni (v. ad es. Bollelli 1986, p. 166), dalla I lettera glottologica («Io non parlo mai, né scrivendo, né insegnando, di eccezioni, ecc. Mostro e dimostro che di un dato suono, o di una data combinazione di suoni, si possano anche avere esiti diversi in una lingua medesima o in un medesimo dialetto, e cerco le ragioni delle diversità», Ascoli 1882, pp. 7-8 n. 1), riportata in apertura, quasi a mo' di epigrafe, nello scritto di Clemente Merlo per la *Silloge Ascoli*, preceduta dalla frase lapidaria: «Poiché l'Ascoli scrisse contro i neogrammatici, si vuol far credere che egli dissentisse da loro. E questo è falso» (Merlo 1929b, pp. 586-587).

alla biblioteca i libri del marito a condizione «che una sala sia destinata ad accogliere *essi soli* e porti perpetuamente il nome di Carlo Salvioni» (lettera di Clemente Merlo del 10.IV.1954; Bibl. Ambros. T 13 Inf, non registrata in FARÉ 1968, pp. 106-123). Ad un cortese diniego del prefetto (13.IV.1954) Merlo replicava che la donazione prevedeva «una sala dove gli studiosi di dialettologia italiana e romanza potessero trattenersi a loro agio a lavorare, valendosi di quei materiali preziosi, cosa che non può farsi, richiamando nella sala di lettura questo o quel libro». La situazione, coi libri di Salvioni collocati su un ballatoio inaccessibile al pubblico, è tuttora quella.

Gli studi di Romano Lazzeroni e Paolo Milizia in questo volume mostrano che l'autopresentazione dell'Ascoli degli anni Ottanta, ormai prevalentemente dedito agli studi romanzi, come neogrammatico *ante litteram* è contraddetta dalla prassi dell'Ascoli indoeuropeista, che ancora nelle *Lezioni di fonologia* (1870) ammette la scissione spontanea (incondizionata) in tre serie (*k*, *k'* e *k''*) di un'unica serie originaria di velari, all'interno di un modello del mutamento che contempla accanto agli esiti regolari, «fisiologici», anche irregolari «affezioni», corrispondenti ad «accidenti patologici» (Ascoli 1870, pp. 27, 45-46, v. Milizia (in questo stesso volume)<sup>(6)</sup>).

Dunque l'etichetta di neogrammatico, con una semplificazione terminologica che l'Ascoli forse non avrebbe gradito (o forse sì, visto che attesta il successo della sua autopresentazione da romanista), gli vien comunque attribuita in virtù di una identità di vedute circa la questione fondamentale della regolarità del mutamento. A questa fa da *pendant* la posizione, articolata in particolare negli scritti sul franco-provenzale (Ascoli 1875, 1876b), circa la legittimità dell'individuazione di tipi dialettali.

I due problemi vanno a braccetto almeno da quando, nella sua lezione di prova per la libera docenza lipsiense *Sulla classificazione dei dialetti romanzi* (1870), Hugo Schuchardt negò da un lato ogni regolarità al mutamento fonetico e dall'altro, di conseguenza, l'identificabilità di confini dia-

<sup>(6)</sup> L'Ascoli, in altre parole, sarebbe «divenuto neogrammatico» una volta entrato sul terreno romanzo, come mostra anche la formulazione della lettera a Pietro Merlo, in cui si parla della «romorosa promulgazione delle presunte novità» nella prefazione alle *Morphologische Untersuchungen* di OSTHOFF e BRUGMANN 1878 e dell'«effetto che in ispecie i romanologi ne avevano dovuto risentire» (ASCOLI 1886b, p. 27). Costante in questo contesto il riferimento alla romanistica: «Ogni spoglio fonetico fa vedere, da più decennj, al romanista, qual sia il riflesso normale, cioè popolare, di una data base in una data favella; ed è superflua da un pezzo l'avvertenza, che tutti gli esemplari divergenti formino un mucchio di roba per diverse maniere confluita o intrusa, o in diversi gradi problematica» (ASCOLI 1886b, p. 28). Coticché, almeno per quel che è dell'Ascoli, si conferma, ma a parti invertite, la diagnosi di BELARDI 1990, p. 208 secondo cui «alla disputa intorno alle leggi fonetiche hanno preso parte come personaggi invisibili ma autorevoli le strutture delle lingue delle quali i singoli partecipanti alla disputa si occupavano». Belardi ha in mente i neogrammatici da un lato e Schuchardt e Gilliéron dall'altro, e conclude dunque che l'analisi del proto-indoeuropeo, lingua «a segno internamente articolato», porta a privilegiare la regolarità, mentre la considerazione delle lingue romanze conduce di per sé alla negazione della regolarità in quanto «[i]l profilo fonologico del segno lessicale latino preromanzo è dato da un complesso fonematico globale e unitario [...]: è il profilo generale che conta, non le parti componenti» (BELARDI 1990, p. 209). Sul fronte romanzo in ciò Belardi è tributario di SCHUCHARDT 1887, col. 24 («Das Wort individualisirt sich für uns») e s'inserisce in una linea che arriva, nella romanistica recente, fino a KREFELD 1999. Ma su questa linea non sta Ascoli per il quale, quanto al rapporto fra lingue indagate e posizione circa la regolarità, le cose sembrano stare esattamente all'inverso: sono gli studi sulle lingue vive a imporre l'evidenza della (dottrina della) regolarità. Non si è distanti dall'enunciazione di principio di OSTHOFF e BRUGMANN 1878, p. IX che, additando ad esempio il lavoro di dialettologia svizzero-tedesca di WINTELER 1876, invitano allo studio dei dialetti moderni in quanto terreno privilegiato per la verifica *in vivo* della regolarità delle leggi fonetiche.

lettali fra varietà linguistiche distinte per evoluzioni diacroniche differenti. In applicazione di questi dettami (e, anzi, con un'estremizzazione rispetto alla finezza con cui è articolata la posizione di Schuchardt), Meyer (1875) svolge la sua critica all'individuazione da parte dell'Ascoli del raggruppamento franco-provenzale, «Al che l'Ascoli rispondeva, a parer mio vittoriosamente – così Salvioni 1910, p. 71 –, che appunto il tipo dialettale risultava da caratteri che un dato paese A, avesse comuni con B, da altri che avesse comuni con C, e così via, riuscendosi a una combinazione ABC che solo in quel punto si produceva, e legittimava così la individualità idiomantica»<sup>(7)</sup>. Ovvero, con le parole di Ascoli 1876b, p. 387: «il distintivo necessario di un determinato tipo sta appunto nella simultanea presenza o nella particolar combinazione di quei caratteri».

Dell'elenco di punti qualificanti proposto in apertura resta da toccare la terza questione, dibattutissima, quella del sostrato. Qui l'*opinio communis* addita differenze all'interno della linea Ascoli-Salvioni-Merlo: lo scetticismo del Salvioni sulla teoria ascoliana è messo in risalto da Terracini 1922, p. 599, Contini 1961, p. 329 (che parla di «un'adesione abbastanza distratta ed evasiva»), Timpanaro 1980, p. 48<sup>(8)</sup>. Merlo, d'altro canto, della teoria del sostrato è comunemente additato come «il prosecutore più tenace e coerente» (Zamboni 1980, p. 86), ma di una coerenza in fin dei conti dogmatica e riduttiva («unidimensionale» per Silvestri 1986, p. 209).

### 3. LA QUESTIONE DEL SOSTRATO E IL «SUPERAMENTO» DELL'ASCOLI

Proprio il tema del sostrato, che non appare cruciale per la definizione della linea Ascoli-Salvioni-Merlo, è invece strategico per la contrapposizione a questa di un'altra linea, perché sull'interpretazione della teoria ascoliana si è incentrata – com'è noto – la discussione circa l'eredità intellettuale dell'Ascoli tra gli «ascoliani-neogrammatici» e gli aderenti alla corrente neolinguistica-idealistica, rappresentata da Matteo Bartoli. La contrapposizione

<sup>(7)</sup> Cito queste parole del Salvioni per il «vittoriosamente», che testimonia adesione, non per la stringenza della formulazione, ch'è invece macchinosa, poiché ABC vengono usati per designare contemporaneamente dei punti linguistici ed i «caratteri» (o tratti) dialettali riscontrati in tali punti.

<sup>(8)</sup> Contro quest'opinione diffusa, BOLELLI 1969, p. 1329 relativizza il presunto distanziamento del Salvioni dalla teoria ascoliana. È vero che non ne teorizzò a sua volta esplicitamente, ma anche laddove Salvioni al culmine della sua parabola scientifica, in *Ladinia e Italia*, «con metodo ascoliano, rovescia una tesi dell'Ascoli» (TERRACINI 1922, p. 592) negando che si debbano costituire i tre spezzoni del ladino in un nodo dell'albero classificatorio romanzo, questa negazione fa appello al sostrato. I caratteri comuni alle tre subaree ladine e comuni un tempo a tutto il territorio dall'Appennino all'area gallo-romanza, infatti, secondo SALVIONI 1917, p. 48 «non possono storicamente dichiararsi che nel presupposto celtico».

trova espressione iconica nella scissione in due sezioni dell'«Archivio» dal 1926 al 1930 (voll. XX-XXIV) sotto la direzione dei due istriani su fronti avversi Bartoli e Goidanich, con la parentesi nel 1929 della *Silloge Ascoli* che, a sezioni riunite, contiene più d'uno degli episodi della polemica.

Polemica che è stata magistralmente ricostruita da Sebastiano Timpanaro il quale riconosce una superiorità ai neolinguisti «in fatto di aggiornamento culturale e di varietà d'interessi», mentre gli «ascoliani-neogrammatici [...] erano fondamentalmente degli specialisti, che nelle discussioni linguistico-filosofiche non si sentivano a loro agio e non avevano armi sufficienti per controbattere la brillante eristica degli idealisti. Erano scolari e seguaci dell'Ascoli dialettologo; non avevano ereditato la vastità d'interessi e l'ardire del Maestro» (Timpanaro 1969<sup>2</sup>, pp. 355-356).

Decisiva in questa contrapposizione – nella quale «alla dialettica toccò sulla piazza una quotazione più forte della realtà linguistica, e l'interpretazione prevalse sul fatto» (così icasticamente Contini 1961-1962, p. 360) – la figura di Benvenuto Terracini, sia per il respiro, la levatura intellettuale, la chiarezza ed efficacia argomentativa dei suoi scritti in materia (dal bilancio per il cinquantennio dell'«Archivio», alla trattazione sulla «paleontologia ascoliana» nella *Silloge Ascoli*, a numerosi altri scritti posteriori: v. Terracini 1923, 1929, 1938, 1966 ecc.)<sup>(9)</sup>, sia, a posteriori, per l'impatto sulla ricerca dialettologica nei decenni seguenti.

Quello delineato negli scritti del Terracini è, nel migliore stile idealistico, un superamento dialettico dell'Ascoli, il cui concetto di sostrato viene criticato in quanto vi sopravvive «un residuo dei tempi in cui la linguistica era concepita come scienza naturale» (Terracini 1923, p. 149)<sup>(10)</sup>. Vengono invece valorizzati elementi considerati antitetici – in senso tecnico hegeliano – rispetto al «metodo comparativo che avevano formato e il Bopp e il Grimm e lo Schleicher» (Terracini 1929, p. 647), elementi attraverso i quali l'Ascoli «sviluppa ed accentua tutto quanto [in quel metodo] conduce ad una valutazione storica del problema linguistico»<sup>(11)</sup>. Dove «valutazione» va letto in realtà «determinazione». Con la *Aufhebung*

<sup>(9)</sup> Questi e molti altri interventi di esegesi ascoliana, fulcro degli scritti di storiografia linguistica del Terracini, sono commentati in SANTAMARIA 1994, 2006 che ne sposa le tesi: «con la sua posizione sostanzialmente autoreferenziale e difensivistica, tranne però con il suo contributo recato alla teoria sostratica [...], Ascoli s'è fermato a metà del guado» (SANTAMARIA 2006, p. 1517).

<sup>(10)</sup> La stessa linea, si noti, adotta SCHUCHARDT 1885, p. 231 per bollare come sorpassata «la dottrina dell'ineccepibilità delle leggi fonetiche, la quale [...] emerge come un relitto di allora [dell'epoca di Schleicher] nell'epoca odierna, la quale riconosce alla linguistica il carattere di una scienza dello spirito, e non scorge nella lingua un organismo naturale, ma un prodotto sociale».

<sup>(11)</sup> Prosegue TERRACINI 1929, p. 647: «se anche contenuta entro concetti nettamente naturalistici ed espressa con terminologia naturalistica, la sua teoria delle “reazioni etniche” è da lui stesso opposta per il suo valore storico a teorie sul mutamento linguistico di carattere puramente evolucionistico».

segue infine la sintesi, rappresentata dalla neolinguistica: con Bartoli – scrive Terracini 1923, p. 158 – «siamo [...] più che mai in campo ascoliano [...] pur superando la tecnica ascoliana», dato che «il concetto di espansione e di imitazione linguistica [...] comprende e svolge la tesi del sostrato spogliandola di quel carattere etnologico e quasi meccanico che vi scorgeva l'Ascoli».

Fra gli *auctores* invocati da Terracini vi sono due romanisti lodati da Benedetto Croce: Gilliéron e Schuchardt<sup>(12)</sup>. Quest'ultimo com'è noto adottò l'idea di reazione di sostrato: di qui scatta un *relais* argomentativo che, in Terracini 1929, p. 671 n. 33, lascia sfumare il sostrato in contatto culturale e la teoria relativa in una «teoria sistematica della mistione linguistica» (*Sprachmischung*). Si ricalca così l'argomentazione svolta da Schuchardt 1887, col. 14, recensendo le lettere glottologiche ascoliane (v. Timpanaro 1969<sup>2</sup>, p. 328).

Per dimostrare, come scriveva già Timpanaro 1969<sup>2</sup>, p. 357, che «[o]ggi non si tratta certo di riprendere la polemica tra glottologi positivisti e idealisti nei termini di cinquant'anni fa» (e gli anni nel frattempo son diventati quasi cento), bensì che siamo di fronte a nuclei problematici tuttora vitali nelle nostre discipline, basterà addurre un intervento recente di Alberto Vàrvaro, che propone uno schema interpretativo analogo trattando, nel 2003, di *Convergenze e divergenze metodologiche nella storiografia delle lingue romanze*. Il §5, che s'intitola a *Due maestri: Ascoli e Schuchardt*, presenta i due come connessi in antitesi ai neogrammatici: l'argomentazione sostratica ascoliana «implica il trasferimento della ragione storica in sede di dimostrazione linguistica»<sup>(13)</sup>, così come l'interesse di Schuchardt per le lingue creole, che «mettevano in discussione alcuni tra i postulati più centrali della linguistica del tempo, a cominciare dal concetto di famiglia linguistica e filiazione regolare» (Vàrvaro 2003, pp. 414-415).

Ebbene, secondo Timpanaro, che pur definisce Terracini «il miglior studioso dell'Ascoli» (1969<sup>2</sup>, p. 318) (in base ad una simpatia intellettuale, umana e politica che traspare dalle sue pagine e che è difficile – per inciso – non condividere), l'interpretazione idealistica dell'Ascoli è una forzatura, mentre «[l]'altra tesi, di un Ascoli concorde coi neogrammatici, è molto meglio fondata» (Timpanaro 1969<sup>2</sup>, p. 320)<sup>(14)</sup>. L'Ascoli, col sostrato,

<sup>(12)</sup> Sulle menzioni elogiative dei due linguisti da parte di Croce v. LUCCHINI 2002, p. 65, n. 192 e p. 66, n. 193.

<sup>(13)</sup> Già TERRACINI 1967, p. 8 parla di una «sua [*scil.* dell'Ascoli] reazione ai neogrammatici in nome della storia».

<sup>(14)</sup> Questa scissione è riconosciuta da LO PIPARO 1979, p. 62 n. 7, che però ne rovescia i termini: Timpanaro sarebbe costretto ad ammettere la superiorità culturale dei neolinguisti (di Bartoli e Terracini) «pur essendo ideologicamente molto vicino al naturalismo dei neogrammatici italiani», dunque contro la sua stessa inclinazione positivista. È vero a mio parere il contrario: verso quell'«ultima, un po' estenuata generazione di positivisti», come la definisce in un suo scritto



recupera alla «legge fonetica una motivazione meno psicologica e più naturalistica» (p. 323), ristabilendone dunque la regolarità di fronte al riconoscimento – questa la tesi del Timpanaro – della variabilità individuale come fonte prima del mutamento da parte di neogrammatici come Berthold Delbrück e Hermann Paul. O forse (anche) per reazione ai suoi stessi cedimenti in direzione delle scissioni spontanee (v. sopra, §2 e n. 6). In ogni caso, i mutamenti dovuti al sostrato, per l'Ascoli, sono «collettivi fin dall'inizio» (Timpanaro 1969<sup>2</sup>, p. 324) e preservano dunque la sede di un'evoluzione linguistica regolare, caratterizzabile in termini di pura struttura linguistica, pur se determinata dalla «reazione etnica».

#### 4. LE DUE ACCEZIONI DI «NATURALISMO» E LA PROSPETTIVA STRUTTURALE

Si delinea quindi, per contrasto, qual fosse il reale obiettivo polemico della critica neolinguistica al sostrato, in opposizione ai neogrammatici atardati degli anni Venti, pur sotto l'apparenza di diverse obiezioni di vario tenore. I neogrammatici proclamavano la centralità della fonetica come disciplina guida, passibile di argomentazioni scientifiche esatte, mentre Terracini 1929, p. 653 – sempre sulla scorta di Schuchardt – nega che vi sia «distinzione sostanziale tra il fatto lessicale e qualsiasi altro fatto linguistico», con la conseguenza che «dobbiamo considerare come frutto di un incrocio, cioè di una mistione, qualsiasi serie di ordine morfologico o fonetico».

Ma il vero, principale obiettivo polemico, come dichiara con la consueta lucidità e onestà intellettuale ancora Terracini 1929, p. 675 n. 59, è il «dualismo fra 'storia interna' e 'storia esterna' del linguaggio»<sup>(15)</sup>. Ovvero, la legittimità di una prospettiva strutturale autonoma, la fede nella quale accomuna invece, sempre secondo Terracini, l'Ascoli ai neogrammatici a Ferdinand de Saussure. Anche quest'ultimo è perciò fatto oggetto di critica: «il De Saussure ci diede una teoria, che è tra le più rigide interpretazioni del pensiero che mosse dai neogrammatici» (Terracini 1929, p. 650)<sup>(16)</sup>.

Qui sta il nocciolo della questione: nella prospettiva strutturale. Oggi, chi abbia interessi in questa direzione (ad esempio chi non dia un bilancio inte-

successivo (TIMPANARO 1980, p. 53) – generazione colpita perdipiù da «infezione nazionalistica» e «febbre sciovinistica» (ivi, p. 65) –, il Timpanaro non ha alcuna adesione preconcepita, anzi un rigetto dovuto ad antipatia umana e politica, rigetto che si accompagna tuttavia a rispetto scientifico.

<sup>(15)</sup> Sempre TERRACINI 1929, p. 655, a conclusione dell'illustrazione degli esiti delle consonanti finali in franco-provenzale: «l'unità grammaticale della ricerca sfuma completamente: di unitario non resta che la constatazione (in fondo extralinguistica) di una corrente culturale».

<sup>(16)</sup> Di nuovo, già SCHUCHARDT 1917 – così come del resto Terracini 1919 – aveva recensito criticamente il *Cours*. In seguito, la medesima individuazione di una *lignée* neogrammatici-Saussure come obiettivo polemico ritorna nel manifesto della teoria sociolinguistica del mutamento di WEINREICH *et al.* 1968.

ramente negativo delle stagioni della linguistica strutturale e generativa) e si volga retrospettivamente alla linea Ascoli-Salvioni-Merlo può tranquillamente, negli scritti del suo ultimo rappresentante, gettare alle ortiche formulazioni datate quali quelle riprovate da tanta storiografia linguistica successiva: ad esempio «La glottide sorana [...] si mostra decisamente ribelle ai suoni occlusivi e fricativi sonori di grado tenue non preceduti da consonante» (Merlo 1920, p. 124)<sup>(17)</sup>. Ma scartata questa, che è sovrastruttura<sup>(18)</sup>, non si sarà affatto intaccato il lascito vivo di quella tradizione dialettologica, lascito che si colloca sul fronte dell'analisi linguistica strutturale, la cui legittimità è invece messa in dubbio dalla linea schuchardtiano-idealistica. Questa condanna il «naturalismo», in Ascoli e nei successori, ma intendendo per naturalismo due cose allo stesso tempo: da un lato si rigetta il tentativo di ricondurre fatti linguistici a determinazioni biologiche o fisiche; dall'altro si condanna però anche, sotto l'etichetta di «naturalismo» – ed è questo il punto strategico – lo studio interno della struttura linguistica e la legittimità di esso<sup>(19)</sup>.

Di conseguenza la presentazione retorica che della linea Ascoli-Salvioni-Merlo si offre da parte neolinguistico-idealistica è improntata alla parola chiave del *superamento*, calata in un discorso che si struttura sull'opposizione

<sup>(17)</sup> Così come si getteranno alle ortiche formulazioni razziste, classiste ed anche misogine quali quelle di GOIDANICH 1926, criticate da LO PIPARO 1979, pp. 74-79. Per Goidanich il toscano, conservativo, è la più alta continuazione della latinità e rivela in ciò una superiorità etnica, mentre i mutamenti fonetici prodottisi più cospicuamente altrove, specularmente, sono segno d'inferiorità (razziale) e «difatti» s'iniziano normalmente «dagli strati bassi della popolazione» (GOIDANICH 1926, pp. 13-14). Del resto il Goidanich aveva uno stile espositivo francamente antipatico, che lo porta a polemizzare con tutti, non solo con gli avversari (nel contesto della diatriba sull'interpretazione del pensiero dell'Ascoli, in particolare Bartoli) ma anche con gli alleati: «Non so nascondere che a questo ed altri propositi avrei avuto caro che di questi miei scritti fosse fatto cenno nelle note erudite del collega Merlo» (GOIDANICH 1929, p. 624 n. 1). Sull'ostilità fra Merlo (e, prima di lui, Salvioni) e Goidanich v. TIMPANARO 1980, pp. 60-62.

<sup>(18)</sup> Anche qui insuperata l'intelligenza del giudizio di Gianfranco Contini, che ne «la costante predicazione del sostrato» vede un «limite ereditario», concluso però entro il piano tutto sommato superficiale dell'interpretazione e non tale da toccare (o inficiare) il nucleo dell'analisi linguistica: «Ma che lo sfocio in simile interpretazione inerisse di necessità al pensiero del Merlo, mi pare smentito dal fatto che un tale fautore della preistoria sul piano fonetico non producesse che etimi storici, sulla via regia, verticale, dell'ascendenza latina» (CONTINI 1961-1962, pp. 361-362).

<sup>(19)</sup> Qui bisogna distinguere, nel campo schuchardtiano-idealistico, fra ideologia e prassi analitica. A proposito di Schuchardt NENCIONI 1946 [1989<sup>2</sup>], p. 70 poneva la questione: «Possiamo ritenere che le sue asserzioni teoriche siano andate oltre la sua prassi?». La risposta era affermativa, e metteva in luce un'aporia: «Lo stesso negatore in teoria dovette in pratica far uso, pur ricordandone a più riprese la relatività, del concetto di unità idiomatologica, che la speculazione linguistica contemporanea (di cui fu episodio culminante la celebre discussione che si agitò nel campo romanzo sulla legittimità della delimitazione dialettale) e quella posteriore allo Schuchardt hanno finito con l'ammettere, sia in pratica che in teoria, come propria categoria essenziale, per l'esigenza di riconoscere una storica determinatezza ed una interna strutturalità a quei complessi linguistici che di volta in volta vengono ricondotti sotto di essa».



temporale passato/indagine «naturalistica» di contro a presente (e futuro)/indagine «storica»<sup>(20)</sup>. Si ricordino, dagli scritti di Terracini, formulazioni come il già citato «superando la tecnica ascoliana» (detto del Bartoli), tecnica della quale Terracini 1923, p. 144, 1967, p. 15 ricorda il nomignolo corrente, fra il familiare e l'irriguardoso, di «“stampino” dell'Ascoli»<sup>(21)</sup>. Questa tecnica pone agli occhi degli idealisti un «problema pratico», quello di stabilire:

«che cosa diviene con questi criteri [*scil.* quelli della neolinguistica] quell'indagine storico-descrittiva di un dialetto di cui l'Ascoli fornì lo schema in tante pagine dell'“Archivio”. Questa sorta d'indagine fiorisce tuttora, specialmente in Italia ed in Svizzera, e tuttora conserva il suo valore come pura descrizione e raccolta critica di materiali, ma, dal punto di vista di una ricostruzione storica, è innegabile che l'importanza di cosiffatte ricerche, e quindi anche l'interesse loro, sia scemata di molto col fiorire delle ricerche storico-geografiche e della loro metodologia» (Terracini 1929, p. 656)<sup>(22)</sup>.

<sup>(20)</sup> Che il *superamento* fosse parola tematica di questa contrapposizione mostra la reazione ad es. di GOIDANICH 1929, p. 626 («A forza di dire e ripetere che l'Ascoli “non sortì un ingegno filosofico”, ora che la glottologia si vuol rinnovata nella filosofia, si rischia d'indurre qualche imprudente alla tentazione del ritenere l'Ascoli o un insufficiente o un sorpassato») o di MERLO 1929, pp. 606-607: «se l'Ascoli è da giudicare un ‘superato’ (o, come avrebbe detto lui, un ‘sorpassato’), meglio sarebbe scriverlo apertamente invece di attribuirgli opinioni ch'egli non ebbe mai e che sarebbe stato il primo a condannare».

<sup>(21)</sup> Questa la definizione di TERRACINI 1923, p. 144: «quell'uniforme ordinamento grammaticale, noto sotto il nome di “stampino” dell'Ascoli, il quale consisteva nel classificare i suoni e le forme di un dialetto vivente direttamente sui suoni e sulle forme latine cui corrispondono». Terracini prosegue, sempre all'insegna del superamento: «[c]inquant'anni di esperienza e di meditazione anno travolto questo ordinamento, come qualsiasi altro che cerchi di irrigidire entro uno schema qualsivoglia la storia di un linguaggio» (si noti di passaggio la terminologia deliberatamente pre- ed antisassuriana, con *linguaggio* per 'lingua [storicamente data]'). La funzione riconosciuta a tale modello descrittivo era quella di «fornire gli studiosi di uno schema semplice, chiaro, che li costringesse ad un rigore, sia pur superficiale, di esposizione [...] insomma esso fu uno di quei mezzi d'organizzazione del lavoro collettivo di cui l'Ascoli volle dotare gli italiani» (TERRACINI 1923, pp. 144-145). È proprio così. E per tale organizzazione l'Ascoli, nel *Proemio*, additava a modello i tedeschi (avendo in mente, con tutta evidenza, la linea Bopp-Schleicher-neogrammatici): «s'invidia ai Tedeschi, non già un ingegno privilegiato [...] ma quel felicissimo complesso di condizioni, mercè il quale nessuna forza rimane inoperosa e nessuna va sprecata, perché tutti lavorano, e ognuno profitta del lavoro di tutti» (ASCOLI 1873, p. xxxiv). Di qui «quella oltrepotenza legittima [...] cui è doloroso vedere come uomini insigni non cessino fra noi di contrapporre o un epigramma o un sillogismo» (ASCOLI 1873, p. xxxv). La ricetta dei neolinguisti, dunque, mentre sostiene di continuare, migliorandolo, il lavoro dell'Ascoli, in realtà lo sovverte assumendo a modello, anche su questo fronte pratico-organizzativo, l'atteggiamento (elitario) dello Schuchardt. Questi, nello scritto contro i neogrammatici, rivendica invece per l'appunto l'«ingegno privilegiato», corrispondente alla propria indole di geniale solitario, lamentando, della dottrina neogrammatica, la «meccanizzazione dei metodi» che «riduce al minimo le esigenze del pensare autonomo e rende così possibile la partecipazione di una quantità straordinaria di persone effettivamente incapaci di lavoro “scientifico”» (SCHUCHARDT 1885, p. 232).

<sup>(22)</sup> Risuona qui la prescrizione crociana degli scopi e metodi della linguistica, ribadita in diversi suoi scritti: «Il linguista o glottologo deve rinunciare all'ambizione, che lo gonfiò nel

I «tuttora» màrchiano una persistenza residuale: gli studi dialettologici strutturali sono in quest'ottica un residuo superato dalla storia, la cui importanza è «scemata di molto», conservando al massimo valore di «pura descrizione» (relativizzazione che ricorda la critica chomskyana ai «butterfly collectors»).

Anche qui non si tratta di mero esercizio storiografico. Si tratta invece di capire dove è andata, da allora, la dialettologia italiana, perché questa retorica del superamento si traduce in concreta pratica nella ricerca (e nella manualistica) dialettologica. Nel più ampio ed aggiornato manuale di dialettologia italiana oggi disponibile, quello di Grassi, Sobrero e Telmon 1999<sup>2</sup> (la prima edizione è del 1997)<sup>(23)</sup>, il nome di Ascoli ricorre spesso, così come quelli di Bartoli e soprattutto di Terracini. Merlo è menzionato cinque volte: due per dovere di cronaca al capitolo *Strumenti e metodi* a proposito dell'«Italia dialettale» e di trascrizione fonetica, un'altra per la gorgia toscana, entro un elenco di rimandi bibliografici. A testo se ne parla solo due volte, per illustrare le «interpretazioni e applicazioni fortemente riduttive» del concetto di sostrato (p. 61)<sup>(24)</sup>, per le quali «[s]iamo [...] nel pieno della fascinazione lombrosiana» (p. 74). Ho già detto che queste applicazioni, determinate dal «naturalismo» nella prima delle accezioni sopra distinte, sono l'aspetto caduco dell'opera merliana. Da rilevare è però la mancanza di menzioni ad altro riguardo, così come è da rilevare che l'unica menzione di Carlo Salvioni è (a p. 260) a proposito di sue previsioni circa l'italianizzazione del milanese urbano (ad es. regresso degli esiti [ø] da ö (breve e [t]) da -CT-), smentite da uno studio degli anni Settanta (Molinari 1976). Leggittimissima, ovviamente, la scelta: ma il silenzio su tutto il resto è iconica applicazione testuale del superamento teorizzato da Benvenuto Terracini.

Ebbene, se la retorica del superamento risponde a un legittimo programma ideologico (legittimo ma, appunto, ideologico), intendo ora mostrare che questo superamento in realtà non c'è stato, e ciò in un duplice senso. Addurrò dunque alcuni esempi concreti per mostrare anzitutto – se ce ne fosse bisogno – che già nell'Ascoli il pieno apprezzamento della complessità storica (e storico-geografica) del fatto linguistico convive benissimo (anziché scardinarla e delegittimarla) con l'analisi strutturale. Passerò

tempo del positivismo, di essere uno “scienziato” [...], deve rassegnarsi ad essere uno “storico”» (CROCE 1946, p. 250).

<sup>(23)</sup> Mi perdonino gli amici estensori del manuale se li faccio oggetto di scrutinio storiografico: ma le opere d'impegno meritano attenzione di dettaglio, e valgono sia per quello che dicono che per quel che, selezionando, scelgono di non dire.

<sup>(24)</sup> Per esteso: «il concetto ascoliano di sostrato fu sottoposto a interpretazioni e applicazioni fortemente riduttive. Si ricordino qui in particolare i nomi di Pier Gabriele Goidànich (1868-1953) e di Clemente Merlo (1879-1960), con i quali esso veniva semplicemente a identificarsi con le “predisposizioni” degli organi fonatori “delle varie stirpi” (vedi MERLO 1933: p. 5)» (GRASSI *et al.* 1999<sup>2</sup>, p. 61).

quindi a dimostrare che questa compresenza, pur nelle innegabili differenze di orientamento, perdura nella linea Salvioni-Merlo che, grazie al metodo inaugurato dall'Ascoli, ha continuato a sfruttare quella miniera che all'analisi sul campo di strutture linguistiche offrono i dialetti italiani.

## 5. RITORNO ALLA LINEA ASCOLI-SALVIONI-MERLO

Del metodo ascoliano si è voluto vedere un limite nel fatto che le isoglosse, definite in termini di corrispondenze diacroniche, si presterebbero solo ad una meccanica suddivisione (*Ausgliederung*) del territorio latino comportando «un alto livello di astrazione» (Grassi *et al.* 1999<sup>2</sup>, p. 60) e risultando inadatte a trattare fenomeni di riorganizzazione secondaria. Un esempio eloquente in contrario mi pare offra la descrizione da parte dell'Ascoli delle vocali finali del ligure. Classificato questo fra i dialetti gallo-italici in base ad una serie di isoglosse, si constata poi, tra i fattori di divergenza, la conservazione delle vocali finali: «fra il piemontese, che più non mostra le desinenze àtone di cui si tocca, e il genovese che le serba, la differenza si può dire meramente cronologica» (Ascoli 1876a, p. 152).

Si confronti questa conclusione con quella, molto più radicale, cui perviene Meyer-Lübke 1890, p. 67 una volta osservato che i volgari antichi del Settentrione conservano o cancellano le vocali finali in maniera differenziata: «So ist also die Übereinstimmung der grossen oberitalienischen Dialektgruppen in der Behandlung der auslautenden Vokale eine zufällige».

La differenza che passa fra il vedere per l'apocope uno sviluppo coerente di tutto il Settentrione, pur con tappe sfasate nel tempo («la differenza si può dire meramente cronologica», Ascoli), ed un complesso di coincidenze casuali («eine zufällige Übereinstimmung», Meyer-Lübke) dice chiaramente quanto l'Ascoli fosse libero dagli schematismi indotti dall'applicazione meccanica del modello dell'albero genealogico e della regolarità del mutamento, temperati in lui con le intuizioni alla base della teoria delle onde.

Su questa linea prosegue Contini 1935 – e cito di proposito una figura la cui sensibilità storico-filologica è al di là d'ogni ragionevole dubbio – che studia attraverso i testi antichi lombardi il progredire graduale dell'apocope, adducendo a sostegno la permanenza di sacche di vocale finale conservata rintracciabili sulle carte AIS. C'è qui, come in Ascoli, una lettura dei dati storici e geografici, assimilata la lezione della geolinguistica, al servizio però della ricostruzione strutturale e non certo in antitesi con essa.

Sempre Contini, ricordando il Salvioni, ne sottolinea da un lato la propensione a collocare il dato dialettologico entro il più ampio contesto storico e culturale, già evidente nella scelta di produrre la prima monografia (Salvioni 1884) sulla «parlata d'una grande città soggetta a mode culturali e

sollecitata da movimenti contrastanti», che lo porta «a superare di fatto i limiti naturalistici imposti dalle sue origini di neogrammatico» (Contini 1961, pp. 327-328). In parallelo con lo studio del milanese urbano, il Salvioni (a partire da Salvioni 1886) analizza i dialetti del natìo Ticino per i quali Milano è il centro culturale di riferimento: esamina dunque contestualmente, nel capoluogo e nelle varietà «provinciali», i due poli di questo campo di tensione culturale (benché, ovviamente, per estrarne una descrizione da linguista, non da «storico», v. la n. 22).

D'altro canto Contini 1961, p. 327 nota anche la «spontanea convenienza a un metodo strutturale» di analisi come la razionalizzazione del sistema fonologico del milanese antico condotta da Salvioni 1911. Qui si dimostra in base alla rima che sotto la grafia indifferenziata <o> già esisteva nel Duecento il fonema /ø/ da lat. *ō*, in opposizione alle vocali posteriori arrotondate. È una fra «le prime ricerche, strutturali senza saperlo» (Contini 1970, p. 151), volte alla «determinazione degli antichi sistemi fonologici» e alla messa a fuoco di «quelle coppie che ora sappiamo chiamarsi opposizioni distintive»<sup>(25)</sup>.

Questo strutturalismo avanti lettera non è da intendere come attitudine alla speculazione ma come applicazione di un metodo di analisi immanente delle strutture linguistiche<sup>(26)</sup>. Chiarito questo, la correttezza del giudizio di Contini risalta per contrasto sullo sfondo dell'assimilazione di Ascoli, neogrammatici e Saussure stabilita come termine oppositivo, si è visto al §4, da Terracini 1929, p. 650<sup>(27)</sup>.

A conferma di questo «strutturalismo» in Salvioni basterà dire che a quello citato come ad altri suoi studi si può ricorrere fiduciosi se si fa linguistica specificamente diacronica, non generalmente storica. Se ad esempio si vuol sapere se il milanese antico conoscesse già la quantità vocalica distintiva che ancora oggi lo caratterizza, si trovano indicazioni nello studio citato (Salvioni 1911, pp. 386-387). Parimenti, se ad esempio ci si interessa a *rara et rarissima* strutturali romanzi, in fonologia, morfologia e sintassi, quali i sistemi che presentano armonia vocalica destrorsa, o flessione per genere del verbo finito, o ancora enclisi pronominale a categorie lessicali diverse dal verbo, si può utilmente ricorrere ad altrettanti lavori del Salvioni<sup>(28)</sup>, dei cui scritti linguistici si sta preparando a Zurigo la ripubblicazione.

<sup>(25)</sup> V. ancora al riguardo, più di recente, STUSSI 2001, p. 673.

<sup>(26)</sup> Si applica qui quanto scrive NENCIONI 1946 [1989<sup>2</sup>], p. 136: «Sono molti più i linguisti che trattano la lingua di quelli che tentano definirla».

<sup>(27)</sup> Sbaglia dunque TAMPANARO 1980, p. 53 nel dar torto a Contini a proposito della «spontanea convenienza»: «E questa angustia c'era anche nel Salvioni, pur così impeccabile nel suo specifico campo di ricerca. A torto, secondo me, il Contini ha cercato, sia pur cautamente, di "modernizzare" il Salvioni ravvisandovi dei precorriti dello strutturalismo (così come a torto il Terracini aveva cercato [...] di vedervi qualche apertura verso l'idealismo)».

<sup>(28)</sup> Si tratta, rispettivamente, di SALVIONI 1893, 1902, 1903.

Aggiungo per finire ancora due parole su Clemente Merlo, scontata, lo ripeto ancora, la caducità delle applicazioni sostratistiche, come ad esempio quella cui si riferisce la citazione sopra addotta al §4 (da Merlo 1920, p. 124), relativa agli esiti sorani (e centro-meridionali) delle occlusive sonore<sup>(29)</sup>. Ricordiamo ancora, nel medesimo contesto strutturale e geolinguistico, la spiegazione di Merlo 1913, p. 27 del betacismo italiano centro-meridionale (o, per l'esattezza, della perdita dell'opposizione fra /b/ e /v/ anche all'iniziale, con conseguente instaurazione d'una compiuta distribuzione complementare): «Chi credesse di spiegare il v-italiano centro-meridionale da lat. *b-* con la fonetica sintattica, non la indovinerebbe davvero. La ragione deve essere fisiologica, etnica» (Merlo 1913, p. 27).

Una simile spiegazione la si rigetterà non solo da cittadini ma anche da linguisti. Ovvero, non solo perché il richiamo alle «“predisposizioni” degli organi fonatori “delle varie stirpi” (vedi Merlo 1933, p. 5)» comporta, come scrivono Grassi *et al.* 1999<sup>2</sup>, p. 61, «l'adozione di due pericolosi principi: la ‘predisposizione’ biologica e la ‘stirpe’, un parasinonimo di ‘razza’». La si rigetterà anche e soprattutto da linguisti, perché il richiamo al sostrato pregiudica qui la spiegazione strutturale, come nota Zamboni 1980, p. 87 opponendo la superiorità della spiegazione per variazione allofonica (condizionata anche fonosintatticamente) del betacismo centro-meridionale offerta da Weinrich 1958.

Ma veniamo a quello che resta, delle pagine di dialettologia italiana di Clemente Merlo. Nello stesso 1929 in cui pubblica nella *Silloge Ascoli* lo scritto su *G. I. Ascoli e i cànoni della glottologia*, Merlo dà alle stampe su «L'Italia dialettale» due saggi di taglio diversissimo come *Consonanti brevi e consonanti lunghe nel dialetto di Borgo S. Sepolcro*, e *Vicende storiche della lingua di Roma* (Merlo 1929a, 1929c). Usiamo di nuovo, come mezzo di contrasto, le parole di Terracini nella *Silloge Ascoli*:

«Se da un punto di vista descrittivo e ricostruttivo, quello dell'Ascoli insomma, il dialetto di Vigodarzere è tanto interessante, quanto quello di Venezia, dal punto di vista storico, che oggi va prevalendo, è chiaro che non è così; e l'Ascoli stesso ce lo dice, e vigorosamente, se anche l'indirizzo naturalistico del tempo suo lo inducesse a concepire su uno stesso piano il prodotto linguistico di ogni punto» (Terracini 1929, p. 667).

In altre parole, viva l'Ascoli del *Proemio*, ma si «superi» lo «stampino» dei *Saggi ladini*. Invece di Venezia e Vigodarzere (ma si noterà per inciso che Venezia è più che presente nelle pagine e pagine di dati organizzati

<sup>(29)</sup> La ricerca successiva ha battuto un'altra strada, che s'è dimostrata più fruttuosa (v. ad es. FANCIULLO 1997).

comparativamente di cui consistono i *Saggi ladini*)<sup>(30)</sup> abbiamo su «L'Italia dialettale» del 1929 Roma e Borgo San Sepolcro (e per restare a un analogo nesso geografico fra centro e periferia si potrebbero menzionare i saggi merliani sui dialetti del Lazio). Le *Vicende storiche della lingua di Roma*, con la prima parte incentrata sull'Anonimo romano (Merlo 1929c) e la seconda (Merlo 1931) sulle battute romanesche della Perna del Castelletti (1585), mostrano che Clemente Merlo fu il primo a focalizzare con strumenti scientifici moderni – quelli messi a punto dall'Ascoli – gli snodi fondamentali della storia del romanesco, una storia singolare e precorritrice, per ragioni sociolinguistiche e culturali, nel panorama dialettale italiano. Il saggio del Merlo – che precede la nota formulazione di Bruno Migliorini 1932, p. 113 per cui «[l]a storia del romanesco è la storia del suo disfacimento» – consta di un'analisi linguistica (condotta con lo «stampino» dell'Ascoli) unita ad ampie letture di testi. Nella prima parte, la lettura della *Vita di Cola di Rienzo* mette in risalto la potenza espressiva di quel «vero e autentico gioiello della nostra letteratura storica medievale» (così Merlo 1929c, p. 46 citando Pietro Fedele; oggi si potrebbe addurre il giudizio estetico sulla *Cronaca* di Gianfranco Contini).

Anche qui non si avrà difficoltà a distanziarsi dalla retorica fascisteggiante che incrosta il saggio: «L'edizione non tardi ancora a venire e sia degna di Roma rinnovata, risorta!» (Merlo 1929c, p. 46). Ma è altra questione, rispetto al valore scientifico del lavoro.

Valore scientifico che è pari a quello del saggio, diversissimo per oggetto e struttura, sul dialetto di Borgo Sansepolcro, in cui si razionalizzano i complessi rapporti quantitativi sintagmatici fra vocali e consonanti (in quel dialetto si dice ad es. [ˈgaːto] 'gatto', [ˈɔːto] 'otto', con degeminazione, di contro a [ˈfritːo], [ˈdetːo]), ricostruendone la determinazione sillabica e timbrica di fase protoromanza entro un testo che parla stringatissimamente, perlopiù attraverso l'organizzazione dei dati. Che si tratti, qui, della «lavorazione geometricamente rigorosa» insegnata dall'Ascoli<sup>(31)</sup>, mostra il fatto che i dati così sistematizzati sono serviti di base ad analisi strutturaliste martinettiane come quella di Weinrich 1958, §185 o ad analisi condotte col formalismo della fonologia generativa, come quella di Nocentini 1985.

Il principio che informa questo studio, esempio fra i tanti del «grandioso lavoro di esplorazione e organizzazione razionale dei dialetti italiani»

<sup>(30)</sup> Quest'inscindibilità sottolinea CONTINI 1961-1962, pp. 357-358: «l'Ascoli aveva generosamente indagato, nei *Saggi ladini* e negli *Schizzi franco-provenzali*, tutto l'arco che parte rinchioda parte sfuma l'italiano settentrionale, e nel suo interno aveva fatto oggetto di particolare esame l'antico veneziano, di più aveva affrescato in un'alta sintesi tutta l'Italia dialettale».

<sup>(31)</sup> Una tale lavorazione raccomandava Ascoli a Salvioni (lettera del 3.VI.1886, in FARÉ 1964, p. 17), correggendone il saggio sulla fonetica dei dialetti alto-verbanesi poi apparso sul vol. IX dell'«Archivio» (SALVIONI 1886).



prodotto da Clemente Merlo, è, strutturalisticamente, un «acuito sentimento formale» (Contini 1961-1962, pp. 355-356).

## 6. EPILOGO

In questa prospettiva, dunque, in cui non è la storia (esterna) a dettar legge alla linguistica, e dunque il linguista è linguista e non «storico», Borgo Sansepolcro e Vigodarzere contano, per l'applicazione del metodo, quanto Roma e Venezia così come, per rivenire a Salvioni, Gorduno o Claro contano quanto Milano. È la prospettiva che Giulio Lepschy ha efficacemente caratterizzato per contrasto rispetto a quella adottata da Tullio De Mauro nella sua *Storia linguistica dell'Italia unita* (l'occasione è la recensione di quest'ultima opera, su «L'Italia dialettale»):

«Far rientrare la lingua nel flusso dei fenomeni storici mi pare che voglia dire perdere di vista le sue peculiarità di lingua, passarla alla competenza dello storico (o del linguista-in-quanto-storico: il che vuole spesso dire di uno storico incompetente), per il quale essa avrà un interesse soltanto strumentale e marginale. [...] sarebbe un errore pensare che i problemi della linguistica fossero la somma dei problemi che altre discipline si pongono riguardo alla lingua» (Lepschy 1964, pp. 296-297).

Nella prospettiva linguistica, che è la prospettiva ascoliana continuata da Salvioni e Merlo, si distingue la linguistica per lo studio della lingua dalla legittima – ma collaterale – applicazione diremmo oggi interdisciplinare della linguistica (e della dialettologia) per lo studio della storia e della cultura. Si distingue, appunto. Così, nello sviluppo della dialettologia italiana si dovranno distinguere due linee parallele, l'una affine alla linguistica strutturale (la linea Ascoli-Salvioni-Merlo), l'altra affine alla sociolinguistica (la linea Bartoli-Terracini)<sup>(32)</sup>.

Parlare di *superamento*, anziché di *distinzione*, sarebbe come dire che possa esistere l'interdisciplinarietà senza che esistano le discipline. Il che, fra l'altro, è un discorso oggi di moda, ma non per questo meno sbagliato.

<sup>(32)</sup> E il fatto che quest'ultima abbia un oggetto in espansione, mentre per la prima tale oggetto è in contrazione, nello scenario di cambio di lingua generalizzato dell'Italia postunitaria (e perciò il Proemio all'«Italia dialettale» proponeva – pur con la consueta, datata retorica – l'obiettivo di «[s]alvare dalla inevitabile non lontana rovina quanto più è possibile del patrimonio linguistico nazionale e insieme risollevare, tener alta tra noi quella tradizione dialettologica ch'è una delle nostre glorie più fulgide, più pure», Merlo 1924, p. 1), è un dato meramente empirico, al quale non si potrà subordinare la scelta (che è questione razionale) fra diverse prospettive di ricerca.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ASCOLI G.I., 1870. *Lezioni di fonologia comparata del sanscrito, del greco e del latino*, Loescher, Torino-Firenze.
- ASCOLI G.I., 1873a. *Proemio*, «Archivio Glottologico Italiano» 1, pp. V-XLI.
- ASCOLI G.I., 1873b. *Saggi ladini*, «Archivio Glottologico Italiano» 1, pp. 1-556.
- ASCOLI G.I., 1875. *Schizzi franco-provenzali (§I e II,1)*, «Archivio Glottologico Italiano» 3, pp. 61-120.
- ASCOLI G.I., 1876a. *Del posto che spetta al ligure nel sistema dei dialetti italiani*, «Archivio Glottologico Italiano» 2, pp. 111-160.
- ASCOLI G.I., 1876b. *Paul Meyer e il franco-provenzale*, «Archivio Glottologico Italiano» 2, pp. 385-395.
- ASCOLI G.I., 1882. *Lettere glottologiche. Prima lettera*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 10, pp. 1-71.
- ASCOLI G.I., 1886a. *Due lettere glottologiche. Di un filone italico, diverso dal romano, che si avverta nel campo neolatino. – Lettera a Napoleone Caix. Dei Neogrammatici. – Lettera al prof. Pietro Merlo*, in *Miscellanea di filologia e linguistica in memoria di N. Caix e U. A. Canello*, Le Monnier, Firenze, pp. 425-471.
- ASCOLI G.I., 1886b. *Due lettere glottologiche ecc.* [ristampa, «con scarse modificazioni», di 1886a], «Archivio Glottologico Italiano» 10, pp. 1-73.
- ASCOLI G.I., 1886c. *Poscritta* [a 1886b] «Archivio Glottologico Italiano» 10, pp. 73-105.
- ASCOLI G.I., 1901. *Agli amici dell'Archivio*, «Archivio Glottologico Italiano» 15, pp. III-IV.
- BELARDI W., 1990. *Genealogia, tipologia, ricostruzione e leggi fonetiche*, in ID., *Linguistica generale, filologia e critica dell'espressione*, Bonacci, Roma, pp. 155-216.
- BOLELLI T., 1969. *Carlo Salvioni*, in G. Grana (cur.), *I critici. Per la storia della filologia e della critica moderna in Italia*. Collana diretta da G. Grana, 5 voll., Marzorati, Milano, vol. II, pp. 1319-1331.
- BOLELLI T., 1986. *I neogrammatici*, in Quattordio Moreschini 1986, pp. 159-173.
- BOLELLI T., 1997<sup>2</sup>. *Per una storia della ricerca linguistica*, Morano, Napoli.
- BROGGINI R., 1958. *Carlo Salvioni, 1858-1920. Note biografiche e bibliografiche a cura di Romano Broggin*, Arti Grafiche Salvioni, Bellinzona.
- CONTINI G., 1935. *Per il trattamento delle vocali d'uscita in antico lombardo*, «L'Italia dialettale» 11, pp. 33-60.
- CONTINI G., 1961. *Modernità e storicità di Carlo Salvioni*, «Archivio Storico Ticinese» 5, pp. 209-218 [poi in ID., *Altri esercizi (1942-1971)*, Einaudi, Torino 1972, pp. 325-336].
- CONTINI G., 1961-1962. *Clemente Merlo e la dialettologia italiana*, «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere 'La Colombaria'» 26, pp. 325-341 [poi in ID., *Altri esercizi (1942-1971)*, Einaudi, Torino 1972, pp. 355-367].
- CONTINI G., 1970. *Rapporti fra la filologia (come critica testuale) e la linguistica romanza*, in A. Rosetti (cur.), *Actele celui de-al XII-lea Congres Internațional de Lingvistică și Filologie Romanică (București, aprile 1968)*, Editura Academiei Republicii Socialiste România, București 1970, vol. I, *Rapoarte*, pp. 47-65 [poi in ID., *Breviario di ecdotica*, Ricciardi, Milano-Napoli 1986, pp. 149-173].



- CROCE B., 1946. *Natura e ufficio della linguistica*, «Quaderni della Critica» 6, pp. 33-40 [poi in ID., *Lettere di poeti e riflessioni sulla teoria e la critica della poesia*, Laterza, Bari 1950, pp. 247-253].
- FANCIULLO F., 1997. *Raddoppiamento sintattico e ricostruzione linguistica nel Sud italiano*, Edizioni ETS, Pisa.
- FARÉ P.A. (cur.), 1964. *I carteggi Ascoli-Salvioni, Ascoli-Guarnerio e Salvioni-Guarnerio*, «Memorie dell'Ist. Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, Classe di Lettere, Scienze Morali e Storiche, Milano» Vol. XXVIII, Fasc. 1.
- FARÉ P.A., 1968. *I manoscritti T inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano*, Vita e Pensiero, Milano.
- GOIDANICH P.G., 1926. *Le alterazioni fonetiche del linguaggio e le loro cause. Delle leggi fonetiche*, «Archivio Glottologico Italiano» 20 (Sezione destinata a discussioni teoriche e a indagini linguistiche estranee al neolatino), pp. 3-59.
- GOIDANICH P.G., 1929. *I. L'Ascoli e i Neogrammatici. II. L'Ascoli e lo Schuchardt. III e IV. L'analogia fonetica e una sua recente applicazione integrale*, «Archivio Glottologico Italiano» 22-23, pp. 611-626 (*Sillogi linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della nascita*, Chiantore, Torino).
- GRASSI C., A.A. SOBRERO e T. TELMON, 1999<sup>2</sup>. *Fondamenti di dialettologia italiana*. Laterza, Roma-Bari.
- KREFELD Th., 1999. *Wortgestalt und Vokalsystem in der Italo-romania. Plädoyer für eine gestaltphonologische Rekonstruktion des romanischen Vokalismus*, Westensee Verlag, Kiel.
- LABOV W., 1981. *Resolving the Neogrammarian controversy*, «Language» 67, pp. 267-308.
- LABOV W., 1994. *Principles of linguistic change. Volume 1: Internal factors*, Blackwell, Oxford, UK – Cambridge, USA.
- LABOV W., 2003. *Pursuing the cascade model*, in D. Britain e J. Cheshire (curr.), *Social dialectology: in honour of Peter Trudgill*, Benjamins, Amsterdam, pp. 9-22.
- LABOV W., 2005. *Fitting the family tree and wave models into a general theory of language change*. Relazione plenaria all'ICHL XVII (17th International Conference on Historical Linguistics.) Madison, Wisconsin, 31 luglio - 5 agosto 2005.
- LAZZERONI R., 2007. *Ascoli fra sanscrito e indoeuropeo*, in questo volume.
- LEPSCHY G.C. 1964. *Recensione a Tullio De Mauro*, Storia linguistica dell'Italia unita, Editori Laterza, Bari 1963 (*Biblioteca di cultura moderna* 585; 521 pp.), «L'Italia dialettale» 27, pp. 294-301.
- LO PIPARO F. 1979. *Lingua intellettuale egemonia in Gramsci*, Laterza, Roma-Bari.
- LUCCHINI G., 2002. *Graziadio Ascoli. Per una biografia intellettuale*, in G. LUCCHINI e A. CASELLA, *Graziadio e Moisè Ascoli. Scienza, cultura e politica nell'Italia liberale*, Università degli studi di Pavia.
- MERLO C., 1913. *Un capitolo di fonetica italiana centro-meridionale [lat. B (BR-); -RB-; -DV-, -SV-]*, «Bullettino Soc. Filologica Romana» n.s. 4, pp. 3-30 [poi in MERLO 1959, pp. 8-32].
- MERLO C., 1920. *Fonologia del dialetto di Sora (Caserta)*, «Annali delle Università Toscane» n.s. 4, pp. 117-283 [rist. anast. Forni, Bologna 1978].
- MERLO C., 1925. *Proemio*, «L'Italia dialettale» 1, pp. 1-2.
- MERLO C., 1929a. *Consonanti brevi e consonanti lunghe nel dialetto di Borgo S. Sepolcro*, «L'Italia dialettale» 5, pp. 66-80.

- MERLO C., 1929b. *G.I. Ascoli e i cànoni della glottologia*, «Archivio Glottologico Italiano» 22-23, pp. 587-610 (*Sillogie linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della nascita*, Chiantore, Torino) [poi in «L'Italia dialettale» 7, pp. 1-25].
- MERLO C., 1929c. *Vicende storiche della lingua di Roma. I. Dalle origini al sec. XV*, «L'Italia dialettale» 5, pp. 172-201 [poi in MERLO 1959, pp. 33-62].
- MERLO C., 1931. *Vicende storiche della lingua di Roma. II. Le stravaganze d'amore di Cr. Castelletti (sec. XVI)*, «L'Italia dialettale» 7, pp. 115-137 [poi in MERLO 1959, pp. 63-85].
- MERLO C., 1933. *Il sostrato etnico e i dialetti italiani*, «L'Italia dialettale» 9, pp. 1-24 [poi in MERLO 1934, pp. 1-26].
- MERLO C., 1934. *Studi glottologici*, Nistri-Lischi, Pisa.
- MERLO C., 1958. *Carlo Salvioni*, «L'Italia dialettale» 22, pp. 185-208.
- MERLO C., 1959. *Saggi linguistici*, Pacini Mariotti, Pisa.
- MEYER P., 1875. *Recensione agli Schizzi franco-provenzali di G.I. Ascoli*, «Romania» 4, pp. 293-295.
- MEYER-LÜBKE W., 1890. *Italianische Grammatik*, Reisland, Lipsia.
- MIGLIORINI B., 1932. *Dialetto e lingua nazionale a Roma*, «Capitolium» [poi in Id., *Lingua e cultura*, Tumminelli, Roma 1948, pp. 109-123].
- MILIZIA P., 2010. *Il metodo di Ascoli indoeuropeista nelle lezioni di fonologia comparata*, in questo volume.
- MOLINARI M.V., 1976. *Fenomeni di evoluzione e conservazione nella fonetica del dialetto milanese dal Salvioni ai giorni nostri*, in V. Pisani e C. Santoro (curr.), *Italia linguistica nuova ed antica. Studi linguistici in memoria di Oronzo Parlangeli*, 2 voll., Congedo, Galatina, pp. 407-422.
- NENCIONI G., 1946 [1989<sup>2</sup>]. *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio*, Nuova Italia, Firenze [poi Scuola Normale Superiore, Pisa].
- NOCENTINI A., 1985. *Vocali lunghe e consonanti lunghe nel dialetto di Borgo San Sepolcro: un experimentum crucis delle capacità esplicative delle teorie fonologiche*, in L. Agostiniani, P. Bellucci Maffei e M. Paoli (curr.), *Linguistica storica e cambiamento linguistico* (SLI 23), Bulzoni, Roma, pp. 79-86.
- OSTHOFF H. e K. BRUGMANN, 1878. *Morphologische Untersuchungen auf dem Gebiete der indogermanischen Sprachen*, Hirzel, Lipsia [trad. it. parziale della *Prefazione* in BOLELLI 1997<sup>2</sup>, pp. 158-170].
- QUATTORDIO MORESCHINI A. (cur.), 1986. *Un periodo di storia linguistica: i neogrammatici. Atti del convegno SIG*, Giardini, Pisa.
- SALVIONI C., 1884. *Fonetica del dialetto moderno della Città di Milano*, Loescher, Torino.
- SALVIONI C., 1886. *Saggi intorno ai dialetti di alcune vallate all'estremità settentrionale del Lago Maggiore. I Annotazioni fonetiche e morfologiche; II Effetti dell'-i sulla tonica*, «Archivio Glottologico Italiano» 9, pp. 188-260 e 440.
- SALVIONI C., 1893. *L'influenza della tonica nella determinazione dell'atona finale in qualche parlata della valle del Ticino*, «Archivio Glottologico Italiano» 13 (1892-94), pp. 355-360.
- SALVIONI C., 1902. *Del plurale femminile di 1a declinazione esposto per -a ed -an in qualche varietà alpina di Lombardia*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere» 35, s. 2a, pp. 905-919.

- SALVIONI C., 1903. *Del pronome enclitico oggetto suffisso ad altri elementi che non sieno la voce verbale*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere» 36, pp. 1012-1021.
- SALVIONI C., 1910. *Commemorazione di Graziadio Isaia Ascoli*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere» 43, pp. 53-84.
- SALVIONI C., 1911. *Osservazioni sull'antico vocalismo milanese desunte dal metro e dalla rima del cod. berlinese di Bonvesin*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna*, Tip. Ariani, Firenze, pp. 367-388.
- SALVIONI C., 1917. *Ladinia e Italia*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere» 50, pp. 41-78.
- SANFILIPPO C.M. (cur.), 1979. *Carteggio Rajna-Salvioni*, Pacini, Pisa.
- SANTAMARIA D., 1994. *Benvenuto Terracini on Graziadio Isaia Ascoli. A Case Study in Italian Linguistic Historiography*, in T. De Mauro e L. Formigari (curr.), *Italian Studies in Linguistic Historiography*, Nodus, Münster, pp. 207-224.
- SANTAMARIA D., 2006. *La controversia tra Graziadio Isaia Ascoli e i Neogrammatici: la cifra di lettura di Benvenuto Aron Terracini*, in R. Bombi, G. Cifoletti, F. Fusco, L. Innocente e V. Orioles (curr.), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 1503-1524.
- DE SAUSSURE F., 1916 [1922], *Cours de linguistique générale*, publié par Ch. Bally et A. Sechehaye, Payot, Parigi.
- SCHUCHARDT H., 1870. *Über die Klassifikation der romanischen Mundarten*, Probe-Vorlesung gehalten zu Leipzig am 30. April 1870, Universitäts-Buchdruckerei 'Styria', Graz 1900 [rist. in SPITZER 19282, pp. 166-188].
- SCHUCHARDT H., 1885. *Über die Lautgesetze. Gegen die Junggrammatiker*, Oppenheim, Berlino [rist. in SPITZER 19282, pp. 51-107; si cita dalla trad. it. parziale in BOLELLI 1997<sub>2</sub>, pp. 223-232].
- SCHUCHARDT H., 1887. *Due recenti lettere glottologiche e una poscritta nuova, di G. I. Ascoli* [recensione ad ASCOLI (1886b-c)], «Literaturblatt für germanische und romanische Philologie» 8, coll. 12-26.
- SCHUCHARDT H., 1917. Recensione a Saussure 1916, «Literaturblatt für germanische und romanische Philologie» 38/1-2, coll. 1-9.
- SILVESTRI D., 1977-1979. *La teoria del sostrato. Metodi e miraggi*, 2 voll., Macchia-rolì, Napoli.
- SILVESTRI D., 1986. *La teoria ascoliana del sostrato*, in AA.VV., *G. I. Ascoli. Attualità del suo pensiero a 150 anni dalla nascita*. Atti del XIII Incontro Culturale Mitteleuropeo, Gorizia, 24-25 novembre 1979, Licosà, Firenze, pp. 197-214.
- Spitzer L. (cur.), 1928<sup>2</sup>. *Hugo-Schuchardt-Brevier. Ein Vademecum der allgemeinen Sprachwissenschaft*, Niemeyer, Halle a. S.
- STUSSI A., 1989. *Gianfranco Contini*, «Quaderni petrarcheschi» 6, pp. 297-300 [poi in STUSSI 1999, pp. 237-241].
- STUSSI A., 1993. *Storia della lingua italiana: nascita d'una disciplina*, in L. Serianni e P. Trifone (curr.), *Storia della lingua italiana*, vol. I, *I luoghi della codificazione*, Einaudi, Torino, pp. 5-27 [poi in STUSSI 1999, pp. 45-80].
- STUSSI A., 1999. *Tra filologia e storia*, Olschki, Firenze.

- STUSSI A., 2001. *Gianfranco Contini e la linguistica*, «Humanitas» 56, pp. 665-678 [Atti del convegno “Gianfranco Contini tra filologia ed ermeneutica” (Venezia, 24-25 ottobre 2000)].
- TERRACINI B., 1919. Recensione a Saussure 1916, «Bollettino di filologia classica» 25, pp. 73-78.
- TERRACINI B., 1922. *Carlo Salvioni*, «Archivio Glottologico Italiano» 18, pp. 586-600.
- TERRACINI B., 1923. *Il Giubileo dell'«Archivio Glottologico» e gli studi di linguistica storica in Italia durante l'ultimo cinquantennio*, «Archivio Glottologico Italiano» 19, pp. 129-164.
- TERRACINI B., 1929. *Paleontologia ascoliana e linguistica storica*, «Archivio Glottologico Italiano» 22-23, pp. 586-600 (*Sillogie linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della nascita*, Chiantore, Torino).
- TERRACINI B., 1938. *Sostrato*, in AA.VV., *Scritti in onore di A. Trombetti*, Hoepli, Milano, pp. 321-364 [rist. in Id., *Pagine e appunti di linguistica storica*, Le Monnier, Firenze, 1957, pp. 41-79].
- TERRACINI B., 1966. *Cronaca*, «Archivio Glottologico Italiano» 51, pp. 86-93.
- TERRACINI B., 1967. *G.I. Ascoli, direttore dell'«Archivio»*, Archivio Glottologico Italiano» 52, pp. 1-54.
- TIMPANARO S., 1969<sup>2</sup>. *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Nistri-Lischi, Pisa.
- TIMPANARO S., 1980. *Il carteggio Rajna-Salvioni e gli epigoni di Graziadio Isaia Ascoli*, «Belfagor» 35, pp. 45-67.
- VÀRVARO A., 2003. *Convergenze e divergenze metodologiche nella storiografia delle lingue romanze*, in G. Ernst, M.-D. Glessgen, Ch. Schmitt e W. Schweickard (curr.), *Romanische Sprachgeschichte/Histoire linguistique de la Romania. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen/Manuel international d'histoire linguistique de la Romania*, 1. Teilband/Tome 1, Walter de Gruyter, Berlino-New York (*Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft*, Band 23.1), pp. 411-420.
- Vineis E. (cur.), 1980. *Per la storia e la classificazione dei dialetti italiani*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Pescara 2 e 3 giugno 1979, Giardini, Pisa.
- WEINREICH U., W. LABOV e M.I. HERZOG, 1968. *Empirical Foundations for a Theory of Language Change*, in W. Lehmann e Y. Malkiel (curr.), *Directions for Historical Linguistics*, Austin 1968, pp. 95-189 [trad. it. *Fondamenti empirici per una teoria del cambiamento linguistico*, in Id. (curr.), *Nuove tendenze della linguistica storica*, il Mulino, Bologna 1977, pp. 102-202].
- WEINRICH H., 1958. *Phonologische Studien zur romanischen Sprachgeschichte*, Aschen-dorff, Münster Westfalen.
- WINTER J., 1876. *Die Kerenzer Mundart des Kantons Glarus*, Winter, Lipsia-Heidelberg.
- ZAMBONI A., 1980. *Elementi extralinguistici nella definizione dell'Italia dialettale*, in Vineis 1980, pp. 79-101.

